

LIBRO/1. La presentazione della biografia domani alle 17,30 in piazza Risorgimento ad Asiago

I CENT'ANNI DI REVELLI

Giuseppe Mendicino racconta la ritirata di Russia, la guerra partigiana, il "mondo dei vinti" e l'amicizia con Rigoni Stern e Levi

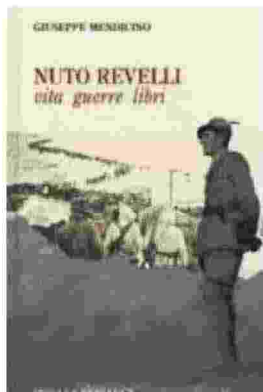
Nicoletta Martelletto

Con lo stesso passo felpato con cui ha dato corpo alla biografia ufficiale di Mario Rigoni Stern, Giuseppe Mendicino ha ultimato la biografia di Benvenuto "Nuto" Revelli, 128 pagine per Priuli&Verluccha editore e la presenta venerdì 30 agosto alle 17.30 dal palco di piazza II Risorgimento ad Asiago, per gli "Aperitivi d'autore". Il sottotitolo è lo stesso del volume dedicato a Rigoni Stern, ovvero "Vita guerre libri": l' analogia tra queste esistenze è davvero incredibile, anche perché senza ancora conoscersi gli scrittori si ispirarono a vicenda. Lo coglie bene Mendicino, che si insinua nelle loro esistenze attraverso le foto, i luoghi e nell'analisi degli scritti che parlano di dolore, di tradimento degli ideali, di

una sacra e ossessiva difesa del bene più prezioso, la libertà. Visitando la Fondazione Revelli, lo studio in corso Brunet a Cuneo, l'autore ha respirato i valori per i quali questo soldato-partigiano-testimone - nato 100 anni fa e morto nel 2004 - si è speso per tutta la vita, «ribelle per la giusta causa». E' arrivato alla scrittura per l'incontenibile bisogno di trasmettere i suoi orizzonti, per far aprire gli occhi alle ultime generazioni: «Guai se i giovani di oggi dovessero crescere nell'ignoranza, come eravamo cresciuti noi della "generazione del Littorio". Oggi la libertà li aiuta, li protegge. La libertà è un bene immenso, senza libertà non si vive, si vegeta». All'origine c'è una sorta di peccato originale: quello di Nuto che aderisce come tutti all'Opera nazionale balilla, partecipa ai Campi Dux, zoppica a scuola e si diploma da geometra, prima di entrare all'Accademia militare di Modena. Più vicini al re che a Mussolini, gli ufficiali assistono ai capovolgimenti della storia, all'entrata in guerra di una Italia che non sarà mai all'altezza né per armi né per strategie. Lo scopre presto Nuto, 23enne, quando vuol tradurre l'addestramento in ardore: è assegnato prima ad un plotone di alpini già malconci, poi al battaglione Tirano, verso il Caucaso. Durante la marcia nella steppa, arriva il dietrofront: si va verso il Don, le piccozze non servono più. Sul fronte di 270 km si consuma quella disfatta, punteggiata di episodi eroici, che Revelli così come Rigoni Stern de-



Mario Rigoni Stern e Nuto Revelli a Percoto (Udine) nel 1986



La copertina del libro



L'autore Giuseppe Mendicino



Nuto Revelli nel 1944, Comandante partigiano di Giustizia e Libertà

scrivessero senza sconti. Canti tristi, fame, tifo, corpi maciullati, morti senza fosse, qualche isba col conforto di un brodo caldo. Descriverà il tutto nelle ripetute edizioni di "Mai tardi", 1946, il lucido diario scaturito dal quaderno marrone nello zaino. Fu ferito gravemente al braccio, gli fu assegnata la prima dei due medaglie d'argento al valore. Mendicino si sofferma a lungo sulla sua umanità anche nei picchi di orrore assoluto: sarà il tenente Nuto a denunciare che l'Italia ignorò i morti di Russia, sarà lui ad avvisare tanti familiari. La presa di coscienza degli errori militari, della corruzione, delle razzie lo spinge inesorabilmente sul fronte opposto. Revelli diventa comandante partigiano di "Giustizia e Libertà", è suo il testo della canzone "Pietà l'è morta"; sua una seconda medaglia al valore per l'azione partigiana. Dopo il 1945 intraprende una vita normale: si sposa, ha un figlio, farà il commerciante di ferro. Ma mai dimenticherà. Addosso ferite nella carne, ferite nell'anima. Il suo diario viene recapitato da un amico a Rigoni Stern, che ne è colpito profondamente: Mario pubblicherà "Il sergente nella neve" sette anni dopo. Attorno alla casa editrice Einaudi c'è un fermento di ideali e testimoni: Rigoni Stern, Revelli, Levi. Un trifoglio sopravvissuto ad identiche tragedie. Revelli insieme ad altri libri dedicati alla Resistenza e ancora alla Ritirata, si dedicherà alla narrazione degli umili, alla vita contadina che una volta li ritrae vittime, un'altra campioni di umanità. Ne "Il disperso di Marburg", 1994, descrive il magistrale recupero dell'identità di un giovane tedesco ucciso; in "L'ultimo fronte. Lettere di soldati caduti o dispersi nella seconda guerra mondiale", 1971, seleziona le più toccanti tra 6 mila lettere ricevute da familiari di morti e dispersi e svela il rocambolesco salvataggio di oltre 4 mila destinate al macero. Per lo scrittore asiaghese e quello piemontese rimane viva fino all'ultimo giorno l'esigenza di trasmettere la fiaccola della pace alle nuove generazioni. Confessano che hanno vissuto e la forma scelta per consegnare le loro memorie - il libro - risuona contro ogni silenzio della storia. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Descrisse le battaglie senza alcun sconto. Morti maciullati e senza fosse. Fame e malattie.

Dopo un inizio nell'Opera balilla passerà al fronte opposto come comandante di Giustizia e libertà